

# Controcorrente per la vera felicità

Simone Weil / *Incontri libertari* / a cura di Maurizio Zani,  
Elèuthera, pp. 188, euro 15

Una vita può essere piena in tanti modi. Quella di Simone Weil fu ricca di passione politica e intellettuale, intenso desiderio di testimoniare in prima persona - corpo e anima uniti nella lotta per la verità -, attesa di Dio. Davvero un percorso "suggestivo" e cioè carico di suggestioni, segnali, significati, suggerimenti. Anche perché, come si diceva, Simone non scommise solo sulla mente, ma anche sul corpo. E cioè non si chiuse in uno studio a elaborare teorie da mettere in bella, e magari un po' criptica, scrittura, ma cercò un rapporto con la storia. Si sforzò di esserci dentro, carne, sangue e cuore. "Dentro" vuol dire "per" e "contro".

Ma "da che parte" militò Simone Weil, cercatrice insonne, spirito libero e irregolare, audace e scomoda polemist, mistica trepida e tormentata? Di sicuro fu una intellettuale disorganica. Di sicuro fu una sovversiva al di là della destra e della sinistra. Libertaria? Sì, ma non pensiamo a un anarchismo utopista. Il pensiero della Weil è una affilata lama di coltello, non si rifugia mai in scenari consolatori. È un umanesimo in armi, devoto al vero. Una antipolitica dichiarazione di guerra a ogni conformismo. Calda nella effusione affettiva, gelida nelle argomentazioni. Simone ti inquieta, ti disarmava. Apri a caso i "Quaderni" (pubblicati da Adelphi) e ti vien voglia di inseguire con lei il "senso", di dare un senso alle cose, al tuo esistere e al tuo essere. Senza velleitarismi.

Qui c'è, invece, la volontà - anche di farsi male? Certo - che deve scoccare al "segno". E non è detto che l'approdo ci sia. Per lei non ci fu. Ebraica, innamorata delle intuizioni precristiane del mondo greco e poi assetata del Cristo dell'Evangelo e del suo amore, "contro" il Dio "razzista" e "sterminatore" del Vecchio Testamento, restò "sulla soglia". Nella politica e nella storia ci si tuffò: ma, ripetiamo, "da quale parte" militò Simone Weil?

Giunge molto opportuna, dunque, la riproposta di questa raccolta di scritti che affrontano temi cruciali della storia ideologica e politica del Novecento. Dentro c'è la Weil degli anni Trenta, la ragazza di buona famiglia (borghese, ebraica di origine alsaziana) che insegna filosofia in una Parigi fiammeggiante di provocazioni culturali. E che scopre la condizione operaia, appoggia la lotta dei sindacalisti rivoluzionari, va a lavorare in fabbrica perché deve vedere, toccare con

mano, capire, condividere, entrare in sintonia con la "carne" proletaria.

Sovversiva? Eccome. Ma Simone, a colpi di argomentazioni ferocemente consequenziali, smaschera e denuncia il marxismo. È sfruttamento, come il capitalismo. È annichilimento dell'uomo. È burocrazia poliziesca, gelida e spietata. Come avverrà, poi, per Camus, non si lascia ingannare. Non è una intellettuale di sinistra che va in brodo di giugliole per Stalin. Non si lascia sedurre dalle sirene della propaganda. Lei, che fieramente avversa il totalitarismo di destra, fascista e nazista, non chiude gli occhi per amor di ideologia di fronte al comunismo realizzato. Già, quel comu-

nismo di obbedienza moscovita per cui anarchici, socialdemocratici e fascisti sono tutti, a vario titolo, nemici da annientare, ognuno da far fuori al momento giusto e con opportune modalità. Come sta avvenendo nella Spagna dilaniata dalla guerra civile, dove Simone combatte come volontaria dalla parte repubblicana.

Vale la pena di leggerli i suoi scritti, nutriti di libertarismo proudhoniano, dunque con in testa uno scenario futuro in cui "libertà e felicità non siano sottoposte all'arbitrio del potere statale". La libertà dell'uomo va salvata contro i feticci dell'ideologia che diventa potere prepotente, macchina del consenso, meccanismo costrittivo. L'individuo va difeso dalla massificazione. La società va protetta dagli arbitri dello Stato che vorrebbe irreggi-

mentare le coscienze. E bisogna lottare contro chi sfrutta il lavoro, soprattutto se lo fa in nome dei lavoratori e delle prospettive di un "paradiso in terra" che, per ora, è un inferno e domani sarà peggio.

Attenzione, poi: la sanguinaria autocrazia stalinista non è una deviazione dal sistema filosofico marxiano, per cui ci può essere, comunque, un comunismo "buono". No, ne rappresenta, piuttosto, la necessaria, inevitabile applicazione. Visto che, mistificanti scenari edenici a parte, enfatizza e dunque legittima il ruolo delle cosiddette Avanguardie (c'è chi, dirà Orwell, è più "uguale" degli

altri) e del Partito-Stato, perseguitando e schiacciando ogni dissidenza grazie alla strapotente macchina totalitaria. Simone scriveva queste cose

quasi ottant'anni fa. Molta acqua è passata sotto i ponti. E sono crollati i Muri. Ma evidentemente c'è chi ancora non capisce. Perché i comunisti ci sono anco-

ra: e non è solo quel fissato del Cavaliere a dirlo. Ma sono loro a definirsi tali, moltiplicandosi in partiti e partitini, giornali e giornalini, leader e leaderini. Fanno un po' pena. Ma anche un po' schifo.

